

"FATE LAVORARE IANNINI E PAGATE CONSTA", LE TELEFONATE CHE INGUAIANO CIALENTE

4 Luglio 2016



L'AQUILA - "Ma allora perché non fate lavorare Iannini?".

A intimare così al telefono con un avvocato di un danaroso consorzio di ricostruzione è il sindaco dell'Aquila, Massimo Cialente, e questa è l'intercettazione telefonica che lo ha messo nuovamente nei guai, come si legge nell'avviso di conclusione delle indagini che gli ha recapitato qualche giorno fa la procura della Repubblica del capoluogo.

Un'indagine che, dopo un iter durato quasi 2 anni e una serie di veleni e polemiche, e la previsione di sconfiggere di nuovo l'amministrazione comunale, già messa alla prova negli anni scorsi da altre inchieste, è arrivata finalmente a chiarimento con la chiusura delle indagini che vede una serie di contestazioni, ma anche alcune richieste di archiviazione.

A rendere nota la svolta è stato lo stesso Cialente con uno status su *Facebook* in cui ha anche minimizzato, provocando, da quanto appreso, anche il fastidio degli investigatori.

Il primo cittadino del capoluogo è indagato assieme al funzionario comunale addetto alla liquidazione dei contributi Fabrizio De Carolis, entrambi per induzione indebita a dare o promettere utilità, la cosiddetta concussione depotenziata, nel caso di Cialente contestata in due casi.

Nel primo caso l'induzione è solo tentata, proprio quello che riguarda il subappalto da affidare al costruttore Eliseo Iannini nella ricostruzione di un aggregato da 178 appartamenti e 63 milioni di euro, il cosiddetto "Consorzio 201".

Nell'altro episodio, secondo i pm, il reato si è effettivamente consumato, con lo sblocco di contributi per circa 2,7 milioni di euro alle società Palomar-Consta caldeggiato da Cialente a De Carolis e avvenuto senza che le imprese avessero le carte in regola per ottenere i fondi, in particolare la certificazione dell'avvenuto pagamento ai subappaltatori.

Cialente ha preteso "un'accelerazione", come scoperto sempre grazie al telefono sotto controllo, e preteso che il funzionario pagasse "almeno la metà" e così è avvenuto.

Per l'imprenditore Iannini, così come per l'altro indagato originario, Piergiorgio Ruggieri, è stata richiesta l'archiviazione, anche se il pubblico ministero titolare del fascicolo, Stefano Gallo, attuale facente funzioni al vertice degli uffici inquirenti aquilani, elenca una serie di casi che testimoniano uno stretto rapporto Cialente-Iannini.

IL SUBAPPALTO CHIESTO PER IANNINI E NEGATO

È il 6 giugno 2014, Cialente parla al telefono con l'avvocato Egidio Rosati, legale di fiducia del "Consorzio 201" che si occupa della ricostruzione di 178 appartamenti nella periferia Ovest di Pettino, uno degli aggregati più ricchi con un contributo previsto di 63 milioni di euro.

La procura ricorda che all'appalto privato avevano preso parte 80 imprese e alla fine era stato vinto da un'associazione temporanea con tra le ditte Acmar, ravennate, e Taddei, aquilana.

L'Acmar aveva poi inoltrato al Consorzio 201 richiesta di subappalto per opere propedeutiche in favore di Iannini,

inizialmente accettata e poi contestata dall'avvocato Rosati.

Di qui la telefonata di Cialente, “del tutto inaspettatamente” e “con tono perentorio e alterato” tanto che, per il pubblico ministero, ha compiuto con un “abuso della sua qualità e dei suoi poteri, atti idonei e diretti in modo non equivoco a indurre l'avvocato Egidio Rosati ad adoperarsi per l'affidamento in concreto dell'incarico a Iannini”.

Sempre secondo l'atto d'accusa, Cialente non è riuscito nell'intento per cause non dipendenti alla sua volontà, perché il giorno dopo il Consorzio ha tirato dritto e negato comunque l'autorizzazione al subappalto.

LO STRETTO RAPPORTO CIALENTE-IANNINI

Pur avendo chiesto l'archiviazione e pur scrivendolo in una lunga frase tra parentesi, il pm mette in evidenza il rapporto stretto tra Cialente e Iannini, definito “imprenditore noto al sindaco, con cui aveva frequenti contatti telefonici, che gli procurava operai per piccoli lavori presso la propria abitazione”: vicenda, questa, finita nel primo filone di inchiesta, ma non ritenuta alla fine un reato, tanto che è stata chiesta l'archiviazione sia per l'amministratore che per l'imprenditore.

E ancora, per Gallo, nei confronti di Iannini “il sindaco si era speso per fargli sospendere da Equitalia una cartella esattoriale Tarsu di euro 559.736” e ancora, a vantaggio di Iannini, Cialente “si stava spendendo per fargli riconoscere almeno 6 milioni di euro a carico del Comune dell'Aquila a titolo transattivo per la cosiddetta questione della metropolitana di superficie e ciò in pendenza di procedimenti giudiziari che poi davano torto a Iannini e ragione al Comune”, anche questo caso già raccontato a lungo da questo giornale.

IL CASO PALOMAR-CONSTA

L'induzione indebita è, invece, andata a segno secondo gli inquirenti nel secondo caso contestato a Cialente e, in questo caso, anche a De Carolis, che riguarda la ricostruzione del cosiddetto condominio “Cappelli”.

Il sindaco il 20 febbraio 2015 avrebbe di nuovo alzato la cornetta e sollecitato De Carolis allo sblocco di pagamenti di lavori della ditta Palomar allo scopo di evitarne il fallimento, poi effettivamente avvenuto.

Un'azione ammessa, d'altronde, dallo stesso primo cittadino nei suoi status su *Facebook*, non ritendendosi colpevole, ma dicendo di aver agito a fin di bene: “Interventi di questo tipo li ho fatti più volte, purtroppo il fallimento di quella ditta ha provocato danni drammatici a tanti cittadini, la cui ricostruzione è ancora bloccata, e alla stessa città”.

Il pm Gallo, comunque, accusa Cialente di aver indotto De Carolis al rilascio dei necessari nulla osta per il pagamento dei Sal (stati di avanzamento dei lavori) II (Consta Spa, per 1,7 milioni di euro), III e IV (Palomar Srl, che ha rilevato le commesse di Consta tra le polemiche come già raccontato da *AbruzzoWeb*, per complessivi 972 mila euro).

Da notare che “il condominio si era fino a quel momento rifiutato di pagare per l'assenza dell'attestazione di avvenuto pagamento di fornitori e subappaltatori da parte di Consta Spa”.

Cialente ha preteso “un'accelerazione”, come scoperto sempre grazie al telefono sotto controllo, e preteso che il funzionario pagasse “almeno la metà”. E tanto è avvenuto una settimana dopo la chiamata.